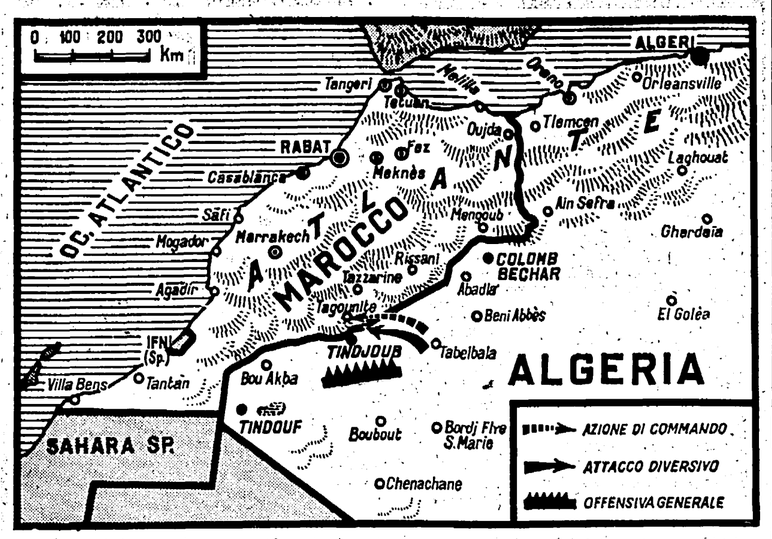
Massiccia offensiva dell'esercito popolare

Algeri: le unità marocchine costrette a ripiegare

Ben Bella annuncia che i ribelli di Cabilia si uniscono alla lotta comune - Hassan II pronto a incontrare il presidente algerino «senza condizioni preliminari»



ALGERI, 24.

Un comunicato governativo informa stasera che le unità dell'esercito marocchino si ritirano di fronte alla massiccia offensiva algerina nella zona di Hassi Beida e Tingiub. Il presidente Ben Bella ha annunciato poi personalmente che i ribelli berberi della Cabilia hanno deciso di unire le proprie forze a quelle governative per combattere contro l'invasore marocchino. Il sovrano del Marocco, in una conferenza-stampa, ha dichiarato di essere disposto a incontrarsi con Ben Bella «senza alcuna condizione preliminare». Queste sono le tre notizie che hanno entusiasmato stasera Algeri.

Secondo il comunicato di Algeri, l'offensiva algerina ha colto i comandi marocchini di sorpresa. Le truppe del sovrano di Rabat — dopo avere subito gravi perdite — hanno abbandonato metà del territorio algerino occupato all'inizio del conflitto. In poche ore si sono ritirate di 17 chilometri. Da parte marocchina, per quanto si continui a sostenere che l'esercito reale «mantiene le sue posizioni» si ammette la gravità dell'offensiva algerina. Stamane, il comando marocchino sperava ancora di resistere e aveva trasportato per via aerea ingenti rinforzi.

La manovra algerina si è sviluppata con notevole sagacia tattica: tre giorni fa un commando aveva tentato di raggiungere in territorio marocchino i depositi di combustibile e munizioni di Tagounite. Ma era stato circondato e catturato. Ieri all'alba il comando algerino ha effettuato un attacco di diversione, conquistando una piccola postazione a nord della regione dei pozzi. Intanto, la zona veniva sottoposta a un intenso bombardamento da parte dei mortai piazzati sulle alture a sud delle posizioni occupate dai marocchini. Quando il comando marocchino ha mosso le sue forze verso nord per riconquistare la postazione perduta, gli algerini hanno sferrato l'attacco in direzione di Hassi Beida e Tingiub. I combattimenti sono divampati per tutta la notte, e sono proseguiti oggi con esito vittorioso. Rabat ammette che le sue truppe hanno subito perdite.

Nel momento in cui le sue truppe cominciavano a ripiegare Hassan II si è detto pronto a incontrare Ben Bella «senza alcuna condizione preliminare»; ha accusato il presidente algerino di avere trasferito le divergenze sul terreno ideologico e di volere «introdurre nella Africa del nord un virus che fino a questo momento Dio ci aveva risparmiato». Hassan II ha anche annunciato di avere ricevuto una lettera da Nasser contenente la proposta di una riunione a cinque per esaminare il problema delle frontiere; a questo proposito il sovrano del Marocco ha affermato solo genericamente di essere pronto a impiegare tutti i mezzi pacifici per porre fine ai combattimenti «fratricidi».

Il sovrano del Marocco teme che l'offensiva, anche ideologica, dell'esercito popolare algerino possa ora scuotere il suo regime: le sue truppe non sono affatto convinte della missione da compiere in Algeria, nove ufficiali marocchini — annuncia Algeri — hanno disertato, passando con gli algerini e dichiarando la loro volontà di battersi contro la monarchia. In Francia, lavoratori marocchini e algerini hanno solidarizzato lanciando un appello comune delle due associazioni, in cui il regime feudale di Hassan è considerato isolato e incapace di risolvere i problemi del paese; il suo vero obiettivo — conclude l'appello — «non è il problema delle frontiere, bensì di attaccare la rivoluzione algerina».

La notizia che i ribelli berberi della Cabilia, capeggiati dal col. Mohand Ou El Hadj hanno deciso di rientrare nei ranghi dell'ANP «per combattere il comune nemico sulle frontiere marocchine» è stata annunciata al paese nel corso di una speciale emissione di Radio Algeri: «Le truppe della settima regione militare — ha dichiarato Ben Bella — partono per la frontiera al fine di partecipare alla difesa del territorio nazionale. Le difficoltà che possono ancora sussistere saranno regolate a tempo debito nel quadro di un congresso del FLN che si terrà nei prossimi cinque mesi».

Il presidente algerino ha poi annunciato che il suo governo ha deciso di amnistiare i detenuti politici «per dar modo ai nostri fratelli di partecipare subito alla lotta contro l'aggressore».

Nel tardo pomeriggio Ben Bella ha ricevuto alcuni capi della sedizione in Cabilia fra cui il col. El Hadj e i deputati Oussedik e Arezki Hermouche.

Autorevole delegazione a Bonn

Rusk proporrà un'intesa a Erhard

NEW YORK, 24

Il segretario di Stato americano, Dean Rusk, giungerà domani nella Germania occidentale per una visita di tre giorni, nella quale lo accompagnerà un'autorevole delegazione di parlamentari dei due partiti. Saranno tra gli altri i senatori Fulbright, presidente della commissione esteri, Humphrey e Sparkman e i deputati Holifield e Morgan, per i democratici; i senatori Hickenlooper e Carlson per i repubblicani. Vi sarà inoltre un folto gruppo di funzionari ed esperti.

Questa composizione della delegazione sta a testimoniare il vivo interesse che la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato ripongono nella visita, che sarà la prima presa di contatto tra esponenti dell'amministrazione e dell'opposizione americane, da una parte, il nuovo cancelliere tedesco-occidentale, Erhard, e i suoi collaboratori dall'altra. L'agenda di Rusk prevede colloqui con Erhard, con il ministro degli esteri Schroeder e con Adenauer.

Al momento di salire sull'aereo che deve portarlo in Europa Rusk ha risposto alle domande dei giornalisti dichiarando fra l'altro che «non vi è ragione di dare assicurazioni a Bonn che gli USA non progettano di ritirare le loro truppe, perchè sei divisioni sono tuttora presenti in Europa». Malgrado queste evasive parole, Rusk dovrà da domani affrontare sicuramente l'allarme e le diffidenze di Bonn circa i piani americani per la Europa occidentale.

A tale proposito, un portavoce del Dipartimento di Stato ha ribadito che quello della riduzione degli effettivi è «soltanto un progetto». Nessuna riduzione, ha specificato il funzionario, è prevista dall'attuale Bilancio ma non ha tuttavia escluso che una modifica della consistenza degli effettivi possa essere applicata «dopo il primo semestre del 1965», epoca in cui l'attuale anno finanziario sarà scaduto.

Nei colloqui con i dirigenti tedesco-occidentali, Rusk seguirà, a quanto si prevede, la stessa linea, dando particolare rilievo, nei colloqui con Erhard e con Schroeder, alla necessità di un «rilancio» delle relazioni americano-tedesche in armonia con il dialogo Washington - Mosca. I dirigenti americani non hanno nascosto, negli ultimi giorni, la loro speranza che la cooperazione tra i due governi, danneggiata dal patto Parigi - Bonn, sarà più facile dopo la partenza di Adenauer.

Bisognerà tuttavia attendere molte settimane prima di sapere se le dichiarazioni di «buone intenzioni» fatte da Erhard e da Schroeder abbiano una consistenza. Le grandi linee della politica estera della nuova «équipe» dirigente si manifesteranno infatti soltanto in novembre-dicembre, con la visita di Erhard alla Casa Bianca, e con i suoi incontri con De Gaulle e con Home. Per ora, i programmi di Bonn restano fluidi, al pari di quelli della Gran Bretagna e della stessa Francia, che tende a cercare nella nuova situazione internazionale più ampio spazio di manovra.

In questo senso è stato notato con un certo interesse l'incontro che il ministro degli esteri di De Gaulle, Couve de Murville, ha avuto oggi all'Aja con il collega britannico, Butler, testè designato, alla vigilia della conferenza dell'UEO. Couve de Murville, aveva respinto mesi fa un invito a pranzo di Home. Ora, si dice, egli ha sollecitato una presa di contatto, nella speranza di avviare con gli inglesi il dialogo su una possibile «intesa nucleare europea», che potrebbe rafforzare le posizioni dei due paesi nei confronti degli Stati Uniti.

Avrà sede a Mosca

Aperta a tutti la Banca del Comecon

Previste operazioni multilaterali con rubli convertibili

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

Due sono i principali risultati della nuova riunione dell'Esecutivo del SEV (Comecon), che si è tenuta qui a Mosca dal 15 al 22 ottobre: l'istituzione di una Banca internazionale socialista e un certo progresso nel coordinamento dei prossimi piani di sviluppo dei paesi che del SEV fanno parte. Sul significato di queste due decisioni, si possono fornire oggi particolari più precisi, poichè due comunicati ufficiali sono giunti a completare il laconico annuncio già diramato l'altra sera.

L'accordo sulla costituzione della Banca e sul passaggio a un sistema di conteggi e di regolamento multilaterali per i pagamenti fra i vari paesi del SEV è stato firmato ieri l'altro. Oggi si è appreso che la Banca internazionale di cooperazione economica (tale è il suo nome ufficiale) avrà sede a Mosca. I paesi che vi aderiscono sono per il momento URSS, Polonia, Cecoslovacchia, R.D.T., Bulgaria, Romania, Bulgaria e Ungheria. Ma il nuovo istituto finanziario resta aperto anche ad altri paesi: questi possono entrarvi purchè vi sia il consenso di tutti gli Stati già membri e purchè essi accettino i principi e le norme di funzionamento della Banca. Non è stato annunciato per ora quale capitale i singoli soci fondatori metteranno a disposizione dell'Istituto. Si suppone che esso sia proporzionale alla loro forza economica. Tuttavia, questo particolare, per quanto importante, non influenzerà il funzionamento della Banca, poichè nel Consiglio che ne assumerà la direzione, tutti i soci avranno un rappresentante e un solo voto, indipendentemente dal loro apporto finanziario: ogni decisione, d'altra parte, dovrà essere presa all'unanimità.

Spetterà alla nuova Banca realizzare i conteggi multilaterali che, a partire dal 1964, regoleranno il commercio e ogni altro tipo di pagamento fra i paesi del SEV. Tali conti saranno effettuati in rubli convertibili. Ogni paese s'impegna a mantenere una bilancia di pagamenti che sia equilibrata entro il giro di un anno con l'insieme degli altri paesi aderenti all'accordo. La Banca fornirà tuttavia anche crediti per compiere operazioni commerciali o di altro tipo effettuate dagli stati membri. Essa avrà anche la possibilità — e questo è un aspetto tutt'altro che trascurabile della sua attività — di assicurare, con i mezzi a sua disposizione, il finanziamento di imprese industriali, cantieri o interi piani di sviluppo nei paesi interessati.

Altro punto importante: la Banca non limiterà la sua attività ai soli Stati che ne sono membri. Essa può operare anche con altri paesi, soprattutto per regolamenti effettuati in rubli convertibili. I suoi depositi sono aperti all'oro, alle valute convertibili o no, ai rubli trasferibili dei soci fondatori, come pure di altri paesi che volessero servirsene. Tra i suoi scopi, pubblicamente enunciati, vi è infatti essenzialmente quello di favorire la cooperazione economica tra gli Stati del SEV, in primo luogo, ma anche con altri paesi.

Un esempio di crescente collaborazione è dato dai progressi compiuti nel coordinamento dei prossimi piani di sviluppo dei paesi socialisti. E' stato questo il punto su cui l'Esecutivo del SEV ha maggiormente lavorato nella sua riunione di Mosca. I piani che più ci si preoccupava di coordinare sono quelli destinati ad abbracciare il quinquennio 1966-1970. Tale indicazione era già stata data in luglio dalla conferenza dei capi di partito e di governo degli otto paesi del SEV. In questi giorni l'Esecutivo ha preso delle decisioni di carattere preparatorio affinchè a partire dal '66 siano così coordinati tutti gli investimenti essenziali.

L'Esecutivo ha compiuto però dei progressi anche verso una maggiore interdipendenza dei piani di sviluppo più ravvicinati, quelli per gli anni 1964 e '65: delle raccomandazioni sono state formulate per il coordinamento della costruzione di certe imprese industriali. Infine altre decisioni sono state adottate per assicurare ai paesi del SEV i quantitativi sufficienti di certi prodotti che sono oggi deficitari sull'insieme del mercato socialista: talune attrezzature per l'industria elettronica; certi tipi di trattori o di altre macchine agricole, alcune tipi di laminati o di tubi d'acciaio.

Giuseppe Boffa

Lettera di Krusciov a Fidel Castro

Aiuti dell'URSS a Cuba

MOSCA, 24.

Il primo ministro sovietico Krusciov ha inviato oggi una lettera a Fidel Castro per informarlo dell'aiuto che il governo sovietico ha deciso di concedere immediatamente al governo cubano per contribuire alla ricostruzione delle zone dell'isola colpite dall'uragano «Flora».

Nella sua lettera a Fidel Castro, Krusciov annuncia l'invio a Cuba di un grande complesso per la costruzione di case prefabbricate che sarà istallato dai tecnici sovietici. La lettera, diffusa dall'agenzia «Tass», afferma che l'Unione Sovietica fornirà a Cuba gratuitamente gli aiuti necessari per l'opera di ricostruzione delle zone devastate, in aggiunta ai viveri e ai medicinali già inviati.

I materiali per la costruzione della fabbrica saranno inviati a partire dall'anno prossimo, unitamente a cemento, a legname, a vetri per le finestre e macchinari per costruzioni edilizie. Inoltre, l'URSS fornirà alle popolazioni delle zone devastate abiti, scarpe e cibi in scatola. Grassi e patate disidratate potranno essere prelevati direttamente e immediatamente dai depositi sovietici a Cuba.

Londra

Pesante attacco di Wilson al governo

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 24.

Con un forte attacco al governo del leader laburista Harold Wilson la Camera dei Comuni ha oggi discusso la proroga dell'apertura della prossima sessione parlamentare. Wilson ha difeso le prerogative della Camera quando ha detto: «Il Primo ministro deve mostrare il necessario rispetto. Non vogliamo essere trattati come i suoi inquilini indesiderati o insolventi. Siamo la Camera dei Comuni».

Ma la decisione di aggiornare i lavori di entrambi i rami del Parlamento fino al 12 novembre prossimo era già stata presa e imposta dal governo di Home che, nel frattempo, è partito per la Scozia dove incomincerà il suo «giro» elettorale.

La Camera tornerà a riunirsi quando il Primo ministro ne sarà diventato membro ma — ha proseguito Wilson fra le risate dell'Assemblea — «supponete che non venga eletto: ci rimanderanno via ancora una volta? Ci diranno che la Camera non può riunirsi fino a dicembre e poi a gennaio fino a tanto che non gli avranno trovato un seggio nell'Irlanda del Nord?».

La situazione in cui versa il nuovo governo inglese è ridicola: ha ora un Primo ministro che — avendo rinunciato al suo seggio, alla Camera dei Lords e non avendo ancora «conquistato» quello alla Camera dei Comuni — non appartiene al Parlamento ma, come ha fatto ancora osservare Wilson, si tratta di una situazione che i conservatori stessi hanno creato col loro sistema di scelta del proprio leader.

l. v.

Arrestati i leaders sindacali congolesi

LEOPOLDVILLE, 24

Il governo Adula ha fatto arrestare i capi dei tre sindacati principali del Congo. Forse domani essi saranno processati dalla corte marziale col pretesto di «aver messo in pericolo la sicurezza nazionale». In realtà i maestri elementari sciuperano dal 15 maggio, nonostante la minaccia della corte marziale, perché non ricevono lo stipendio da un anno. Da due giorni sono in sciopero anche gli statali, nonostante il pericolo del licenziamento in tronco perché il governo non ha voluto pubblicare il nuovo state giuridico.

La capitale congolese, intanto, è in stato d'assedio. Stamane i paracadutisti hanno occupato gli edifici pubblici, le strade sono pattugliate da mezzi corazzati dell'esercito. Tribunali militari speciali sono stati istituiti per far fronte alla situazione.

DALLA PRIMA PAGINA

CNEN

è riuscito, scampanellando a lungo, a riportare l'ordine in aula, invitando Natoli a continuare il suo intervento, cosa che egli ha fatto rivolgendo ancora una volta l'invito all'on. Colombo a presentarsi in aula per precisare la propria posizione in tutta la vicenda del CNEN.

«Lo scandalo della Federconsorzi e le oscure vicende che hanno condotto alla tragedia del Vajont, le gravissime illegalità commesse all'Istituto di Sanità e ammesse oggi stesso dal ministro, sono una serie di sintomi allarmanti di una manifesta crisi di controlli, di uno sfacelo della macchina statale, di una progressiva trasformazione dell'apparato dello Stato in centri di sottogoverno e di potere. Di qui, ha concluso il compagno Natoli, l'esigenza ormai irrinunciabile di verità, di giustizia, di profonda moralizzazione: esigenza che potrà essere soddisfatta soltanto grazie a un'inchiesta parlamentare che vada a fondo di quanto è rimasto oscuro e colpisca le responsabilità a tutti i livelli».

Anche il compagno socialista BERTOLDI ha fatto riferimento, nella sua replica come interpellante, alle responsabilità politiche dell'on. Colombo anche se qualcuno gli ha voluto concedere l'«attenuante» del poco tempo che il ministro stesso avrebbe avuto a sua disposizione per occuparsi del CNEN. A conclusione del suo intervento, anche Bertoldi ha insistito sull'opportunità di una commissione parlamentare sulle ricerche scientifiche e ha chiesto il maggior controllo del parlamento sugli enti pubblici.

Il discorso di replica dell'attuale ministro dell'Industria, on. TOGNI, era stato piuttosto scialbo e nel complesso assai deludente, anche se, in definitiva, il ministro ha dovuto dichiarare che il governo «non ha nessun interesse e volontà di sottrarsi ai controlli che il Parlamento riterrà necessari». «Al Parlamento stesso — ha detto — spetta l'ultima parola sulla necessità di una inchiesta parlamentare sul CNEN e sulla ricerca scientifica in generale». Ma non ha preso al riguardo alcun impegno, rinviando la scottante questione al momento in cui «verranno in discussione le proposte che sono state presentate».

Togni ha accennato allo inizio del suo discorso alla tragedia del Vajont per affermare che al momento in cui l'ENEL rilevò gli impianti della Sade «non furono portate variazioni nello inquadramento dei servizi tecnici dell'azienda». Egli ha quindi affrontato le questioni relative al CNEN dichiarando anzitutto che è necessario «prescindere dalle responsabilità personali del prof. Ippolito, il cui operato — ha detto — è stato spesso non improntato a criteri di sana e regolare amministrazione».

L'on. Togni ha riconosciuto la necessità e l'urgenza di «procedere a un delicato e impegnativo lavoro di revisione e organizzazione generale dell'ente», sottolineandone subito dopo «l'importanza come indispensabile strumento di progresso scientifico e di sviluppo economico». Ma il punto sul quale il ministro ha insistito di più è quello del ruolo della presidenza del CNEN affidata, all'epoca delle irregolarità venute alla luce, al ministro Colombo.

A questo proposito Togni, più volte rimbeccato dai settori della sinistra, ha sostenuto che il presidente del CNEN, in quanto ministro, si era venuto a trovare in una posizione «anomala». «Non si può non ritenere — ha precisato fra le proteste dei deputati comunisti — come per il ministro presidente del Comitato nucleare fosse grandemente difficile accertare le irregolarità commesse dal prof. Ippolito, tenuto anche conto della natura delle irregolarità stesse».

«Per mia esperienza personale ... (interruzioni e clamori da diversi settori) ... per mia esperienza personale ...

PAJETTA: «Lasciatelo parlare, il signore sì che se ne intende» (ilarità in aula).

TOGNI: «Per mia esperienza personale di pochi mesi di governo devo dire che non è sempre possibile riunire la commissione direttiva con quella frequenza che sarebbe auspicabile».

Questa stupefacente affermazione, contraddetta peraltro dal fatto che proprio in quest'ultimo periodo la commissione si è riunita con maggiore frequenza, è servita a Togni per proporre una modifica della legge, «che potrà essere presentata dal prossimo governo». Analogo annuncio il ministro ha fatto per quanto concerne le incompatibilità.

Concludendo su questo punto Togni si è diffuso sui programmi del CNEN, riferendo tra l'altro che la commissione direttiva da lui presieduta ha già proceduto ad una revisione generale degli stessi, nominando anche due commissioni «ad altissimo livello, le quali dovranno pronunciarsi sulla opportunità e sulla convenienza non solo dei programmi predisposti, ma anche di quelli da predisporre».

L'ultima parte del suo discorso il ministro l'ha dedicata a rassicurare la destra economica che «le forze politiche responsabili — e cioè la DC — non hanno motivo di mutare atteggiamento nei loro confronti».

L'on. Togni aveva appena finito di parlare quando il compagno Natoli chiedeva: «Vorrei sapere se l'on. Colombo, che vedo al banco del governo, ed il cui nome è stato ripetutamente fatto nel corso di questo dibattito, ha intenzione di prendere la parola». Il ministro Colombo dopo un attimo di esitazione, si alzava per affermare: «Non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto il Ministro». Così egli s'è chiuso — come Zaccagnini per il Vajont — nel silenzio.

In precedenza il relatore MERENDA (dc) aveva concluso la discussione sul bilancio dell'industria, affermando che sul caso Ippolito si è voluta imbastire una speculazione «per colpire persone estranee». L'oratore ha cercato di scagionare Colombo di quanto accaduto al CNEN sotto la sua presidenza, dicendo che se c'è qualche osservazione da avanzare bisogna farla nei confronti della legge «che vuole i ministri responsabili di tutto».

In apertura della seduta pomeridiana, il sottosegretario MICHELI aveva risposto alle interrogazioni relative alla miniera Marchi di Ravi (Grosseto), occupata da 30 giorni dalle maestranze, che hanno iniziato, cinque giorni fa, lo sciopero della fame. Il sottosegretario aveva sostenuto che la miniera era «passiva» e che in base agli elementi finora accertati «il governo ritiene ingiustificata la richiesta di revoca della concessione».

Il compagno TOGNONI, replicando, ha rilevato come esista, allo stato delle cose, la possibilità per una rapida ripresa della miniera, predisponendo un «programma di produzione di ceneri di pirite arricchite ai fini della siderurgia».

Da un lato — ha detto Tognoni — vi sono operai che lottano in fondo ai pozzi per salvaguardare il diritto al sostentamento delle loro famiglie, dall'altro vi è un padrone che, dopo aver sfruttato per 50 anni una miniera, patrimonio dello Stato, e dopo aver svolto, negli ultimi tempi, un'attività quasi esclusivamente diretta a preparare la coltivazione del giacimento, vorrebbe ora disfarsi della metà delle maestranze per trarre dall'operazione un più lucroso sfruttamento.

Tognoni ha, infine, denunciato il fatto che, mentre il ministro Togni aveva a suo tempo dichiarato che il governo per la revoca della gestione attendeva solo l'impegno delle Partecipazioni statali, il sottosegretario Micheli si era espresso al riguardo in termini negativi.

PSI

posizioni di estrema destra (rappresentate da Cattani, Mariotti, Ferri, Lauricella, Craxi); una sessantina seguirebbero il gruppo «lombardiano» e oltre 200 sarebbero i delegati direttamente controllati da Nenni e De Martino.

I temi fondamentali sui quali è prevedibile l'accendersi del dibattito, riguardano una serie di questioni di largo interesse per tutto il movimento operaio. Oltre al problema generale del giudizio sul centrosinistra e le sue prospettive, è prevista una viva discussione sul documento economico elaborato da un «gruppo di lavoro» autonomista.

Un preannuncio di quella che sarà la discussione su tale piattaforma (che prende in esame i provvedimenti sulla «congiuntura» nel quadro di una fase «transitoria», come premessa per la programmazione) si è avuto ieri, con una aspra e unilaterale dichiarazione di Giolitti, in difesa totale del documento contro le critiche espresse dai membri di sinistra della direzione del PSI. Giolitti replica alla critica affermando che il documento è volutamente limitato nei temi, occupandosi di pure e semplici questioni «congiunturali». Si tratta, evidentemente, di una impostazione poco persuasiva, non potendosi ovviamente scindere la natura dei provvedimenti «anticongiunturali» dal significato politico che essi assumono e dal modo come si saldano o contraddicono a una linea generale. Alcuni dei provvedimenti proposti dagli autonomisti (Federconsorzi, difesa della moneta, ecc.) sembrano tenere conto più dell'attuale politica di provvedimenti restrittivi del credito, del tipo «linea Carli» (e sui quali lo stesso *Avanti!* ebbe ad esprimere più di una critica) che della necessità di combattere la «congiuntura» evitando di far ricadere il peso della crisi finanziaria sulle classi lavoratrici.

Un elemento che può aiutare a comprendere gli allarmi giustificati sollevati nella sinistra dal documento difeso da Giolitti, può essere dato dal favore, seppure non chiaramente espresso, con cui il progetto «lombardiano» è stato accolto in sede democristiana. Ieri, a Piazza del Gesù, un gruppo di esperti della DC (Ferrari-Aggradi, Morlino, Donat-Cattin ed altri) ha esaminato il documento e, a quanto dicono talune voci ufficiose, «attorno ad esso sono stati espressi diversi consensi». Ciò, si afferma, è dovuto anche al fatto che se è vero che il «gruppo di lavoro» che ha steso il documento non ha consultato la sinistra del PSI, è anche vero che si è mantenuto in contatto diretto con gli ambienti economici della DC. Anche la Confagricoltura ha preso ieri posizione sul documento lombardiano, in termini moderatamente critici.

LA POSIZIONE DELLA SINISTRA AL CONGRESSO Ieri sera, all'EUR, si è avuta la prima riunione congressuale della sinistra. Erano presenti 180 delegati, e tutti i componenti di sinistra della Direzione e del CC. Come sintesi di quella che sarà la posizione della sinistra al Congresso, *Mondo Nuovo* pubblica oggi un editoriale. In esso si legge che il «discorso chiaro» che la sinistra intende fare alla maggioranza, prevede due possibilità. La prima è che la corrente autonomista respinga la proposta di collaborazione con la DC accompagnata da pregiudiziali anticomuniste, atlantiche e di politica economica deflazionistica. «In questo caso, — dice il giornale — rimarranno tra le due correnti forti divergenze ideologiche e politiche, ma si creeranno le condizioni per una azione unitaria del partito». La sinistra, infatti «non chiede l'opposizione pregiudiziale», ma vuole «che il PSI incalzi la DC e agisca nel Parlamento e nel Paese perché si realizzi, oggi e non domani, una svolta verso sinistra». Nella ipotesi contraria, che «la maggioranza accetti oggi ciò che il CC rifiutò il 17 giugno», dice l'articolo di *Mondo Nuovo*, «le divergenze fra le correnti non solo diverrebbero abissali e il partito non potrebbe agire unitariamente ma si porrebbero a tutti i militanti gravi problemi di coscienza».

Nella relazione che ha tenuto alla riunione dei delegati della sinistra, il compagno Vecchietti ha compiuto tra l'altro un esame dei dati pre-congressuali affermando che nè la leggera flessione subita dalla sinistra, nè il leggero incremento della corrente autonomista spostano il quadro di fondo dei rapporti di forza all'interno del partito così come uscirono dal congresso di Milano. Parlando della situazione interna del PSI, Vecchietti ha definito grave, difficile e delicata la situazione interna del PSI. Questa situazione — ha detto Vecchietti — impone la necessità di portare il dibattito ad uno sbocco positivo che salvaguardi ad un tempo l'unità del partito e la sua possibilità di operare nelle trattative per la formazione del governo evitando di compiere scelte inaccettabili. In questo senso, Vecchietti ha dichiarato che la sinistra intende compiere uno sforzo «perchè il discorso congressuale non resti un discorso chiuso, ma al contrario per aprire un colloquio con la maggioranza sui contenuti delle scelte post-congressuali».

l'editoriale

la realtà nella quale viviamo e contro le cui ingiustizie ci siam mossi e abbiamo avanzato nella nostra vita di militanti operai. Il problema è di sapere se crediamo ancora che questa realtà possa mutare dal profondo delle sue strutture o se ci siamo ridotti a pensare che bisogna adattarcisi, scavarci una nicchia e ottenere, magari anche per i lavoratori, di starci un po' meno peggio.

Siamo stati al governo insieme con i compagni socialisti, quando c'era da far la guerra antifascista, da ritessere l'unità nazionale, da ricostruire, da fondare la Repubblica. E insieme, e con altri, abbiamo operato perchè questo divenisse realtà. Ogni compagno socialista, anche quello che le polemiche di questi mesi hanno reso più prevenuto nei nostri confronti, capirà che di fronte ai dirigenti democristiani che affermano esserci oggi, come allora, un problema essenziale — la discriminazione anticomunista — noi non possiamo attendere per esprimere un giudizio negativo e ammonire sul pericolo a cui si va incontro. E non per noi, ma perchè sappiamo che scopo della discriminazione è la divisione di tutta la sinistra, è di indebolire tutte le forze che resistono al padronato e vogliono avanzare verso quella società di liberi e di eguali che deve essere il socialismo.

Dai fogli che sempre si sono distinti per la più rabbiosa polemica contro i socialisti, si chiedono perciò oggi al Congresso socialista *garanzie*. E garanzie chiedono i partiti borghesi, con tanta forza che anche coloro che avversano le formule nuove riescono a ottenere dalla DC la promessa che ai socialisti saranno rivolte ingiunzioni sempre più perentorie. E la garanzia che si chiede con più insistenza è intanto quella di dimenticare, anzi ripudiare il passato; si pensa che così sarà più difficile, per i socialisti, disturbare per il presente e rappresentare un elemento determinante nell'avvenire.

NOI COMUNISTI non dimentichiamo che questa furiosa pressione sul Partito socialista, come le lusinghe, le promesse e gli elogi che vi si accompagnano, non sono affatto una prova della forza dei gruppi borghesi e dei partiti che li hanno rappresentati fin qui. Sono testimonianza della loro inquietudine, della loro crisi, della loro necessità di una nuova manovra. Soprattutto, noi sappiamo che la realtà di oggi è fatta della lotta comune di lavoratori socialisti e comunisti e anche della loro crescente capacità di attrarre nell'azione forze fino a ieri controllate dai gruppi centristi. Non saremo perciò noi a chiedere «garanzie» al Partito socialista: sono i lavoratori a farlo, a cominciare da quelli socialisti. I lavoratori che vogliono che le cose cambino e gli italiani che sentono che le strutture fradice della società vanno mutate, chiedono a se stessi e alle loro organizzazioni, a tutte, la garanzia che si faccia sul serio. Gli italiani che hanno problemi gravi, urgenti, che già si fanno angosciosi, gli italiani che vogliono giustizia e rifiutano di considerare come problema centrale e magari unico quello di «isolare» i comunisti, chiedono la garanzia di capire che cosa si nasconde dietro le manovre per rompere l'unità in atto, nel momento in cui una più larga unità appare invece possibile ed è indispensabile se si vuole avanzare.

Noi, per quello che ci riguarda, diamo la garanzia della nostra presenza nella lotta, di essere compagni leali, alleati sui quali può contare chi vuole che le cose cambino davvero. E questa garanzia la rinnoviamo per ricordare a tutti i compagni socialisti, a tutti i lavoratori che si sono schierati con loro nelle elezioni di aprile nella speranza che le cose volgessero a sinistra, che nell'interesse col quale seguiamo il Congresso del Partito socialista c'è qualche cosa di più che la preoccupazione di spettatori appassionati, c'è il nostro impegno di lotta unitaria.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19